



Il Segretario dietro le quinte. Rappresentazioni teatrali del potere negli incontri fra Machiavelli e il Valentino

Raffaele Ruggiero

► To cite this version:

Raffaele Ruggiero. Il Segretario dietro le quinte. Rappresentazioni teatrali del potere negli incontri fra Machiavelli e il Valentino. G. Distato (a cura di), Il principe e le scene. Metafore del potere tra antico e moderno, Bari, Stilo editrice, 2014, Stilo editrice, pp. 273-279, 2014, 978-88-6479-139-5. hal-01385095

HAL Id: hal-01385095

<https://hal.science/hal-01385095>

Submitted on 20 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Inserire 'CUTA-
MC' e dicitura rel-
ativa alla Regione

IL PRINCIPE E LE SCENE

Metafore del potere tra antico e moderno

a cura di Grazia Distaso

interventi di

G. Bonifacino, L. Bosco, S. Bronzini, D. Canfora, S.
Castellaneta, R. Cavalluzzi, C. Consiglio, C. Corfiati,
M. De Bernardis, D. Defilippis, G. Dell'Aquila,
C. Fanelli, O. Imperio, A. Iurilli, D. Lassandro,
M. Leone, F.S. Minervini, L. Mitaritondo,
F. Nardi, R. Palmieri, D.M. Pegorari,
R. Ruggiero, A.B. Saponari, F. Tateo, P. Totaro

Stilo Editrice

Presentazione <i>di Grazia Distaso</i>	7
Il palazzo e le voci. In margine al testo di Italo Calvino <i>Un re in ascolto di Giuseppe Bonifacino</i>	11
Il morbo, il coro, il sovrano: la fragile legittimità del potere nel frammento drammatico <i>Robert Guiskard</i> di Heinrich von Kleist <i>di Lorella Bosco</i>	19
«Ambition's debt is paid»: il merito dell'imperfezione. Nota a <i>Julius Caesar</i> di Shakespeare <i>di Stefano Bronzini</i>	29
<i>Ornati prodeunt in scenam</i> : riflessioni umanistiche sul potere <i>di Davide Canfora</i>	57
Federico II, Pier della Vigna e lo specchio infranto. Su <i>La Vittoria</i> di Pomponio Torelli <i>di Stella Castellaneta</i>	65
Clizia o gli affanni del declino <i>di Raffaele Cavalluzzi</i>	83
Conflitti privati nel teatro shakespeariano <i>di Cristina Consiglio</i>	89
La fortuna e la storia: figure tragiche in Tristano Caracciolo <i>di Claudia Corfiati</i>	101
Potenti e sapienti nelle tragedie di Gianvincenzo Gravina <i>di Monia De Bernardis</i>	111
Roma 1514: il potere in scena <i>di Domenico Defilippis</i>	121
Un Edipo novecentesco: la serata a Colono di Elsa Morante <i>di Giulia Dell'Aquila</i>	133
Il «dispositivo» politico della festa rinascimentale <i>di Carlo Fanelli</i>	145
Metamorfosi del potere nella tragedia greca: l' <i>Edipo Re</i> e l' <i>Edipo a Colono</i> di Sofocle <i>di Olimpia Imperio</i>	157
Potenti e faziosi in una metafora 'teatrale' di Antonio Galateo <i>di Antonio Iurilli</i>	171
«Numa... simulò di avere congresso con una ninfa, la quale lo consigliava...» (N. Macchiavelli, <i>Discorsi</i> I, 11, 10) <i>di Domenico Lassandro</i>	183

ISBN 0978-88-6479-139-5

© STILO EDITRICE 2014

www.stiloeeditrice.it

In copertina Juan de Juanes, *Ritratto di Alfonso V*, olio su tela, 1510 ca.

Tacitismo in versi. Il caso della <i>Polinnia</i> (1628) di Alessandro Adimari <i>di Marco Leone</i>	195
Simulazioni e machiavellismo nel teatro del Seicento <i>di Francesco S. Minervini</i>	205
Agli orecchi dei Principi. La rappresentazione della sovranità nell' <i>Eco politica</i> di Scipione Coppa <i>di Laura Mitaritondo</i>	219
Le maschere e la corona. Mecenati e comici dell'arte tra Cinque e Seicento <i>di Florinda Nardi</i>	233
Potere e crudeltà in Puccini: Turandot e il principino di Persia <i>di Rossella Palmieri</i>	249
«È la vita che resta sul campo»: Mario Luzi e la crudele autonomia del teatro <i>di Daniele M. Pegorari</i>	261
Il Segretario dietro le quinte. Rappresentazioni teatrali del potere negli incontri fra Machiavelli e il Valentino <i>di Raffaele Ruggiero</i>	273
Il racconto intermediale del potere: Macbeth di Orson Welles <i>di Angela B. Saponari</i>	281
Principi aragonesi in scena <i>di Francesco Tateo</i>	293
Potere in scena nel prologo del <i>Prometeo</i> <i>di Piero Totaro</i>	303

PRESENTAZIONE

Il Convegno organizzato dal CUTAMC (Centro Universitario interdipartimentale di ricerca per il Teatro, le Arti visive, la Musica e il Cinema) con un contributo stanziato dall'assessorato al Mediterraneo, Cultura, Turismo della Regione Puglia, offre la possibilità di creare un costruttivo dialogo e un confronto fra studiosi di varie competenze su problematiche storico-politiche di grande suggestione e interesse per ciò che concerne l'analisi delle forme e delle metafore del potere: quali emblematicamente si mostrano attraverso uno studio approfondito dei principali testi letterari, dall'antichità sino ad oggi, che ne hanno messo in luce la presenza. In tale direzione alcuni interventi affronteranno l'interpretazione di opere dell'Umanesimo e Rinascimento (per esempio Machiavelli) e dei principali interpreti della modernità (Pirandello, Luzi, Morante). Grande importanza in questa prospettiva di ricerca riveste il teatro considerato nei suoi rapporti esterni con il potere politico (per esempio attraverso le figure dei mecenati-padroni della commedia dell'Arte), ma soprattutto investito di una carica disvelatrice delle insidie del potere e del gioco delle passioni, con un'attenzione particolare rivolta alla scena antica (il teatro greco) e alla scena italiana (Torelli) ed europea (Shakespeare, von Kleist).

Secondo le linee di ricerca del CUTAMC si intersecano strettamente con questi temi i contributi rivolti alle arti figurative (per esempio per ciò che riguarda le committenze di principi e mecenati), alla particolare visualità della scena di corte e della festa rinascimentale, oltre che alle significative intersezioni fra letteratura e arti figurative, poesia e pittura. La musica acquista rilievo, nella prospettiva d'indagine individuata, attraverso il riferimento alla *Turandot* di Puccini e attraverso lo studio – che vede unite le competenze di un letterato e di un

musicologo – di *Un re in ascolto*, nato dalla collaborazione di Calvino e di Berio. Ed al cinema non si mancherà di porre attenzione con un'analisi specifica dedicata al 'racconto intermediale' del potere (*Macbeth* di O. Wells).

Al convegno sono intervenuti i componenti del CUTAMC in larga maggioranza, con la partecipazione anche di docenti di altre Università (Tor Vergata, Palermo, Foggia, Università della Calabria). Folta e significativa è stata la presenza degli studenti dei dipartimenti umanistici dell'Ateneo, anche se l'iniziativa ha trovato vivo consenso presso un ampio pubblico, interessato allo studio di diversi ambiti artistici.

Il CUTAMC, nella persona del suo coordinatore e dei suoi componenti, ringrazia caldamente l'assessore al Mediterraneo, Cultura, Turismo della Regione Puglia, professoressa Silvia Godelli, e la direttrice del Dipartimento Lettere Lingue Arti. Italianistica e culture comprate, professoressa Marie Thérèse Jacquet, per la sensibilità e l'attenzione dimostrate verso l'iniziativa. Un ringraziamento va anche al professor Eugenio Scandale, presidente dell'Accademia pugliese delle Scienze, per la collaborazione auspicata e realizzata fra le due istituzioni, e al professor Rino Caputo, direttore del Centro di Lingua e cultura italiana dell'Università di Roma Tor Vergata, interlocutore d'eccezione nel processo *in itinere* di trasformazione del CUTAMC in Centro interuniversitario collegato con il Centro di Tor Vergata da lui diretto.

Grazia Distaso
Coordinatore CUTAMC

IL SEGRETARIO DIETRO LE QUINTE.
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI DEL POTERE
NEGLI INCONTRI
FRA MACHIAVELLI E IL VALENTINO

di Raffaele Ruggiero

Appare ben chiaro a Machiavelli, fin dalle prime relazioni diplomatiche dedicate alla repentina e sconvolgente presenza del Valentino sulla scena degli equilibri politici italiani ed europei, come sia la *fortuna* a dominare la parabola politica di questo personaggio. Nell'estate-autunno del 1500, durante la prima legazione in Francia, mentre è in gioco la misura del contributo finanziario di Firenze alle imprese italiane di Luigi XII al fine di assicurarsene l'alleanza – anche nell'auspicio di un sostegno per la riconquista di Pisa – Machiavelli guarda al Valentino come esecutore e beneficiario delle strategie orchestrate dal padre, papa Alessandro VI. Negli anni successivi, l'ascesa del duca e il suo tentativo di consolidare un principato autonomo nell'Italia centrale, estendendo progressivamente verso la Toscana il proprio dominio in Romagna, sono oggetto di una vigile e preoccupata attenzione da parte del governo fiorentino: nell'estate del 1501, attraverso le scorrerie di Vitellozzo Vitelli, il Valentino minacciava il dominio fiorentino (lettera di Agostino Vespucci a Machiavelli del 25 agosto 1501), e l'anno dopo i luogotenenti del duca avrebbero occupato Arezzo e la Valdichiana, poi restituiti ai fiorentini solo grazie all'intervento diretto francese.

In occasione della prima legazione al Valentino, Francesco Soderini e Machiavelli non hanno ancora raggiunto il duca quando apprendono della resa di Urbino e il segretario riferisce il 22 giugno 1502 alle autorità fiorentine:

El modo di questa vittoria è tutto fondato su la prudenzia di questo Signore el quale, essendo vicino a 7 miglia a Ca-

merino, senza mangiare o bere, sappresentò a Cagli che era discosto circa miglia 35 e nel medesimo tempo lasciò asediato Camerino e vi fece fare correrie; sì che notino vostre Signorie questo stratagemma e tanta celerità coniunta con una estrema felicità.

La guerra-lampo del Valentino nell'Urbinate è condotta grazie alla *prudenzia*, ma «coniunta con una estrema felicità». È già qui, ben più che in nuce, la teoria del 'fortunato riscontro' tra «la qualità de' tempi» e «il modo del procedere» di ogni attore sulla scena della storia.

La fortuna del Borgia è ancora sottolineata da Machiavelli pochi giorni dopo, in una lettera ai Dieci del 26 giugno 1502, nella quale viene sceneggiato un dialogo assai teso tra il duca e l'ambasciatore fiorentino, Francesco Soderini, accompagnato da Niccolò. In quell'occasione il Valentino non esita a farsi minaccioso; e il segretario riferisce le parole del duca attraverso un incisivo discorso diretto (*Legazioni*, t. 2, p. 240):

Io so bene siate prudente e m'intendete; pure ve lo ridirò in brevi parole: questo governo [fiorentino] non mi piace e non mi posso fidare di lui; bisogna lo mutiate e mi facciate cauto della osservanzia di quello mi promettessi; altrimenti voi intenderete presto presto che io non voglio vivere a questo modo, e se non mi vorrete amico, mi proverrete inimico.

Gli inviati fiorentini non si lasciarono scoraggiare, e «risposesi che la città aveva migliore governo che la potessi trovare, e satisfacendosene lei, se ne possevano satisfare etiam li amici suoi» (*ibidem*). E' evidente che il colloquio volge al peggio per la repubblica «E così ci licentiamo con poca satisfazione nostra, vedendo che fine avessi questa chiamata» (ivi, p. 243).

Tuttavia il rapporto diplomatico è anche l'occasione per un nuovo ritratto del duca, dal quale emerge ancora in luce il carattere della 'fortuna' (*Legazioni*, t. 2, p. 247):

Questo Signore è molto splendido e magnifico; e nelle armi è tanto animoso che non è sì gran cosa che non li paia piccola; e per gloria e per acquistare stato mai si riposa, né conosce fatica o pericolo. Giugne prima in un luogo che se ne possa intendere la partita donde si leva; fassi benevolere a' suoi soldati; ha cappati e' migliori uomini d'Italia. Le quali cose lo fanno vittorioso e formidabile, aggiunto con una perpetua fortuna.

Dunque è la «perpetua fortuna» a dare consistenza a quelle imprese che nel capitolo VII del *Principe* renderanno il Valentino «imitabile a tutti coloro che per fortuna e con le armi di altri sono ascesi allo imperio».

Poco dopo, in occasione della seconda legazione presso il Valentino, scrivendo da Cesena ai Dieci il 18 dicembre 1502, Machiavelli apprestava una vera sceneggiatura. Raggiungendo i Dieci intorno al proprio incontro serale col Valentino, diceva (*Legazioni*, t. 2, p. 503):

[...] disse quello che molte volte mi ha detto: cioè che desidera l'amicizia vostra, e quanto la fia più stretta, gli parrà tanto maggiore capitale, et li fia tanto più grata. E vienvi tanto più volentieri quanto e' vede la Santità del papa esservi più volta, dicendo avere di prossimo auto lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa e una affezione verso vostre Signorie, che voi medesimi non la potresti desiderare maggiore.

Trattandosi di un papa come Alessandro VI e del Valentino, che appena pochi mesi prima aveva occupato Arezzo e la Valdichiana, Machiavelli non può astenersi dal commentare (*Legazioni*, t. 2, p. 504):

Io dubito, magnifici Signori miei, che le Signorie vostre non credino che io ci metta di bocca, perché io che lo ho udito parlare et veduto con che parole et termini sua Signoria ha parlato le sopradette cose, e con che gesti pronunziate, non lo

credo appena. E mi pare che sia lo officio mio scriverle e quello delle Signorie vostre è el giudicarle, e pensare che sia bene che le dica, ma che sia meglio non ne avere ad fare pruova.

Intanto Cesare Borgia informa Machiavelli che un inviato pisano gli ha chiesto udienza, e il duca gliela accorda mentre Niccolò attende in una sala laterale. Ecco il discorso diretto del Valentino (*ibid.*):

Tu non sai: e' ci è venuto uno cittadino pisano, e più di mi ha fatto domandare di audienza: non gliene ho ancora concessa, e andando investigando quello che voglia, sento che mi vuole fare intendere come el re di Spagna offra loro aiuto, e che sono per pigliarlo, quando altri non li voglia aiutare.

È noto quanto la 'questione pisana' fosse al centro degli interessi fiorentini in quegli anni. Cesare Borgia propone a Machiavelli di appartarsi durante il colloquio con l'ambasciatore pisano, per informarlo poi sulle richieste avanzate: «Io fo conto – prosegue Cesare Borgia – d'udirlo al presente, perché li è costà in sala, e tu non partirai perché, udito che io lo arò, ti voglio ragguagliare di tutto» (*ibid.*). E così Niccolò prosegue in questa vera e propria *pièce*: «mi apartai e entrò drento el Pisano». Gli Anziani di Pisa annunciano che il re di Spagna intende sostenerli e rifornirli, mentre il Valentino li scoraggia da un'alleanza così pericolosa, «perché e' vedevano tutti gli Italiani essere Franzesi, el Re di Francia potente in Italia e inimico del Re di Spagna» (*ibid.*). In conclusione il Borgia minaccia un proprio intervento diretto, eventualmente sollecitato dal re di Francia, mentre esorta i pisani a «mantenersi con el Re di Francia, e fare ciò che quella Maestà voleva» (*ibid.*).

Le astuzie della diplomazia vengono materializzate per i magistrati fiorentini nel plastico rapporto di legazione, dove la sapienza drammaturgica del futuro autore della *Mandragola* sceglie diffidenza e ambiguità; si preannuncia qui il ruolo nodale che la letteratura assumerà nel corso dei due secoli successivi

come strumento necessario a conferire visibilità alle forme del potere e al «buon governo di sé sulla scena del mondo».

Sotto tutt'altro segno è l'ultimo incontro diretto di Machiavelli con Cesare Borgia, a Roma, in occasione del conclave che avrebbe visto ascendere al soglio pontificio Giuliano della Rovere, con l'irragionevole sostegno del Valentino. Se i mesi delle conquiste vedono il Borgia furoreggiare da un capo all'altro della Romagna, senza requie e senza dare tempo ai suoi nemici di apparecchiare qualsivoglia difesa, le missive della legazione machiavelliana presso la corte papale nell'autunno del 1503 ritraggono invece il duca irresoluto, costretto all'immobilismo, pronto a coltivare la vana speranza «di essere favorito da el pontefice nuovo» (così scrive Niccolò ai Dieci il 30 ottobre 1503). L'errore appare chiaro a Machiavelli che non tarda a segnalare la scelta dissennata del Valentino nell'appoggiare l'elezione di Giulio II: «E el duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza e crede che le parole d'atri sieno per essere più ferme che non sono sute le sue» (ivi, p. 322). Fino a un ultimo incontro personale, caratterizzato da un penoso atteggiamento rinunciatario, in cui il duca «si distese [contro Firenze] con parole piene di veleno e di passione»; un incontro nel quale Niccolò soggiunge: «A me non mancava materia da risponderli [...]; pure presi partito di andarlo addolcendo e più destramente che io posse' mi spiccai da lui che mi parve mill'anni» (ivi, p. 330). È questo un ritratto di 'Cesare Borgia in ginocchio', singolarmente consonante con l'icona consegnata al panegirico di Castiglione per Guidubaldo da Montefeltro: «Guidubaldus, cum in potestatem suam [Valentinum] redegisset supplicemque ante pedes haberet [...] non modo iniurias non ultus est, sed incolumem humaniter dimisisset». Gioverà ricordare che l'encomiastica biografia di Castiglione, composta nel 1508, fu data alle stampe nel 1513 proprio quando Leone X si accingeva ad allontanare Francesco Maria Della Rovere ed imporre alla guida del ducato urbinato il proprio nipote, Lorenzo di Piero de' Medici, il dedicatario del *Principe*.

Le due diverse prospettive politiche sul ruolo del Valentino convergono nel *Principe*, e convivono nel dettato del capitolo VII, rendendo l'esemplarità di Cesare Borgia non la vuota icona di un principe tra quelli, stigmatizzati nell'incipit del capitolo XV, «che non si sono mai visti né conosciuti in vero essere»; ma un esempio «utile a chi lo intende» perché corre «dreto alla verità effettuale della cosa» piuttosto «che alla immaginazione di essa» (*Principe*, XV, 4-5). Giunti al 1513, nel ritratto dedicato al Valentino nell'«opuscolo» si susseguono, senza soluzione di continuità, i due distinti giudizi formulati da Niccolò nell'autunno 1502 e nell'autunno 1503, e si susseguono come se quei due giudizi non fossero tra loro contrastanti. La contraddizione non deve essere negata, ma spiegata nel suo contesto. Come ha osservato Gennaro Sasso: «il riaffiorare alla memoria storica di Machiavelli delle autentiche 'cagioni' che avevano provocato il declino e poi la catastrofe di Cesare Borgia [...] rinvia, nel suo stesso interno, alla drammatica realtà di dubbi e di incertezze, che ne costituisce la premessa», ossia alla lotta fra la virtù e la fortuna nel tentativo di arginare il declino degli Stati, di controllarne il naturale 'periclitare'.

BIBLIOGRAFIA

- CASTIGLIONE B., *Vita di Guidubaldo duca di Urbino*, a cura di U. Motta, Salerno, Roma 2006.
- BOURDIEU P., *Sullo stato, corso al Collège de France*, testo stabilito da P. Champagne, R. Lenoir, F. Poupeau, M.-C. Rivière, trad. it. M. Guareschi, Feltrinelli, Milano 2013, vol. 1 (1989-1990).
- MACHIAVELLI N., *Lettere*, in Id., *Opere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi-Gallimard, vol. II, 1999.
- Id., *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, («edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli»), Salerno, Roma 2003-2005, t. II (1501-1503), a cura di E. Cutinelli-Rendina e D. Fachard, t. III (1503-1504), a cura di J.-J. Marchand e M. Melera-Morettini.
- Id., *Il Principe*, nuova edizione commentata a cura di G. Inglese, con un saggio di F. Chabod, Einaudi, Torino 2013.
- QUONDAM A., *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, il Mulino, Bologna 2010.
- SASSO G., *Niccolò Machiavelli*, il Mulino, Bologna 1993, vol. I, *Il pensiero politico* (1980¹); vol. II, *La storiografia*.
- Id., *Coerenza o incoerenza del settimo capitolo del Principe* (1972), in *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1987-97.
- VIROLI M., *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli*, Laterza, Roma-Bari 1998.